Anno XLIX – N. 475

corunum informazioni

«Che gioia ci hai dato, / Signore del cielo / Signore del grande universo. Che gioia ci hai dato, vestito di luce / vestito di gloria infinita / vestito di gloria infinita. Vederti risorto, vederti Signore / il cuore sta per impazzire. Tu sei ritornato, Tu sei qui tra noi / e adesso ti avremo per sempre / e adesso ti avremo per sempre. Chi cercate donne quaggiù, / chi cercate donne quaggiù, / quello che era morto non è qui, / è risorto sì, / come aveva detto anche a voi / voi gridate a tutti che è risorto Lui,/ tutti che è risorto lui. Tu hai vinto il mondo Gesù, Tu hai vinto il mondo Gesù liberiamo la felicità / e la morte no non esiste più / l'hai vinta tu e hai salvato tutti noi uomini con te, / tutti noi uomini con te./ Uomini con te uomini con te/ che gioia ci hai dato / ti avremo per sempre». *[Marcantonio Aquili, Polittico della Resurrezione (1511); Tempera su tavola, 140x92 (scomparto centrale); Rieti, Museo Civico – Testo: Risurrezione, Gen Rosso]*

APRILE SOMMARIO

Seconda Pagina Pasqua spunti di meditazione p.02

ITS PROVINCIA
Lettera del Padre Provinciale per il mese di aprile p.03

INFO CURIA GENERALE
Necrologio internazionale Gennaio -Marzo p.05

FORMAZIONE PERMANENTE PROVINCIALE
Formazione permanente: Albino - Bologna p.06

ESPERIENZE
Momenti di vita in una RSA p.13

ASCOLTO & DIALOGO *Dentro il XXIII Capitolo generale.* Regione Venezuela p. 15

ITS EVENTI Bologna Incontro annuale economi p.18

ITS COMUNITÀ Sacerdoti del Sacro Cuore a Garbagnate Milanese oggi p.25

Ultima Pagina *MISSION 2 (m'è stato dolce il vivere)*, nuovo libro di P. A. Marchesini; *MEMORIE Missionarie*, scritti di p. E. Toller p.28

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

PASQUA

Lc 24,1-12

ascoltiamo il vangelo

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.
Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"».

Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli.

E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

riflettiamo

Un uomo ha camminato sulle nostre strade, a piedi nudi, senza sandali né bisaccia. Ha camminato sull'acqua per andare incontro ai suoi amici impauriti nel temporale. Ha lasciato che i suoi piedi venissero costretti a una via di croce, che tanti suoi fratelli innocenti sono condannati a percorrere.
Quei piedi sono stati inchiodati a una croce.

Un uomo, con le sue mani, ha accarezzato, abbracciato, toccato orecchie ed occhi per ridare udito e vista; ha preso per mano paralitici per rimetterli in cammino; con i suoi palmi sulle mani della ragazzina morta l'ha richiamata alla vita; ha scritto per terra con le sue dita per liberare l'adultera; ha lavato i piedi dei suoi amici.

Quelle mani sono state inchiodate a una croce.
Quell'uomo era Figlio di Dio e ha amato con cuore d'uomo.
Quel cuore è stato squarciato su una croce.

Ora quel cuore è dentro la Trinità. Ce lo ha portato quell'uomo crocifisso e risorto.

Ora Dio conosce, come qualcosa di suo, il cuore dell'uomo, le sue mani, i suoi piedi, la sua vita.

Ora, nella Pasqua, quell'uomo che ha dato la vita per noi dà la vita a noi[1].

facciamo misericordia

«Ecco che cos'è la Pasqua: è l'esodo, il passaggio dall'uomo della schiavitù del peccato, del male alla libertà dell'amore, del bene. Perché Dio è vita, solo vita e la sua gloria siamo noi: l'uomo vivente».

Papa Francesco

[1] Marcello Matté, *Misericordia all'opera.* Cammino quaresimale nel Giubileo della misericordia, emi 2016).

Bologna, 1 aprile 2016

Carissimi confratelli,
Buona Pasqua.

Il Signore è Risorto e noi siamo risorti con lui. Crediamo che Lui è la vita nella morte, la luce nelle tenebre, la speranza nella disperazione, il vigore nella vecchiaia. "*Cantiamo la tua risurrezione, Signore Gesù, vincitore della morte, che riporti al mondo la gioia della vita… Insegnaci a credere nel mistero fecondo del seme che muore per dare la vita*": con queste parole dell'atto di oblazione apriamo ogni giornata del tempo di Pasqua. Sono le parole che meglio descrivono il senso della nostra vita, e che diventano il vero augurio che possiamo vicendevolmente scambiarci.

"*Profezia, prossimità e speranza*": questa la sintesi dell'anno giubilare della vita consacrata di papa Francesco: «*L'anno si conclude, ma continua il nostro impegno. Per questo vorrei lasciarvi tre parole. La prima è* profezia. *È il vostro specifico. La seconda è* prossimità. *La terza,* speranza. *Vivendo così, avrete nel cuore la gioia, segno distintivo dei seguaci di Gesù e a maggior ragione dei consacrati. E la vostra vita sarà attraente per tanti e tante a gloria di Dio e per la bellezza della Sposa di Cristo, la Chiesa*» (cf lo *Speciale Testimoni*, 3/2016, pp. 40-45).

È su questa traccia che dobbiamo continuare a camminare per scoprire e irradiare la "gioia della vita" che viene dal Risorto. La Pasqua mi chiama e ci chiama a fare verità su di noi e sulla nostra vita personale e di comunità per vedere se davvero la nostra vita ha oggi la freschezza di una buona notizia. Quella freschezza che ha accompagnato i primi testimoni della risurrezione di Gesù e che li ha spinti, nonostante nostalgie, paure e resistenze, fuori, oltre ogni fantasma, ogni opacità, ogni corto respiro scarsamente in sintonia con l'annuncio di Gesù ascoltato e seguito lungo le strade della Galilea e della Giudea. Per essere "freschi" siamo chiamati – uso ancora parole di papa Francesco – «*a ricercare uno stile di vita fatto di generosità, distacco, sacrificio, oblio di sé, creatività, autenticità*».

Un di più di "prossimità" potrebbe essere l'invito che raccogliamo come Provincia in questo particolare contesto sociale ed ecclesiale. Siamo religiosi non certo per salire qualche gradino della scala sociale, e neppure per allontanarci dal mondo. Lo siamo perché crediamo che la strada della felicità, quella che riempie di senso la vita, è avvicinare l'esistenza dell'altro e condividerla. A partire dai confratelli fino a giungere alle parti più fragili dell'umano. «*Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature … non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione o di morte*» (*EG* 215). Discepoli del Risorto possiamo, se lo vogliamo, identificarci con i più piccoli e i più fragili della terra, preoccupati di essere prolungamento dei gesti di Gesù ed eco delle sue parole. Per farlo non ci servono grandi e potenti strutture. Abbiamo bisogno di uscire da noi stessi e "*credere nel mistero fecondo del seme che muore per dare la vita*". Sta giungendo a termine un modello di vita consacrata "professionalizzata" capace di offrire servizi di eccellenza. Efficienza e razionalità, che hanno prodotto crescita umana e spirituale, oggi sembrano non bastare più alla nostra vita di consacrati e all'annuncio del Vangelo. Non ci mancano le possibilità e il "fiuto" per inventare, anche come Provincia, nuove piste dove giocare la nostra consacrazione a servizio del Regno di Dio e dell'umano più fragile.

Come Direttivo ci stiamo indirizzando verso alcune scelte che vogliono essere uno stimolo per uscire, con sano tremore, su terreni non del tutto esplorati e sicuri, che chiedono apertura al coinvolgimento in progetti di altri; desiderio di ridurre le distanze per condividere la vita anche con i poveri; audacia e creatività per abbandonare il più comodo criterio del "si è sempre fatto così". Per questo abbiamo pensato di organizzare, il prossimo **26 aprile, un incontro dei superiori delle comunità** per avere tempo di illustrare e proporre le scelte – che vogliono essere in continuità con l'ultimo Capitolo provinciale – e a cui siamo giunti dopo alcuni mesi di riflessione. L'incontro sostituisce l'ipotizzata Assemblea delle comunità in calendario il giorno 11 aprile.

Come sempre un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.

Buona Pasqua

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

26 aprile 2016
INCONTRO CON I SUPERIORI
a Bologna Studentato
dalle ore 9.00 alle ore 17.30

Invito ogni superiore a essere presente e ricordo che , come sempre, l'incontro è aperto anche a tutti i confratelli che desiderano parteciparvi.

Chiedo, per favore, di far pervenire a p. Aimone, Segretario provinciale, entro il 21 aprile, il numero di partecipanti della comunità.

Questo per una migliore accoglienza e organizzazione.

p. Oliviero

✓ **INFO 1**

	NUOVA E MAIL	
NERIO MATTEOTTI	neriomatteotti@libero.it	
PIZZIGHINI MAURO *	mauro.pizzighini@dehoniani.it	

✓ **INFO 2**

Nuovi indirizzi Provincia GER

www.kloster-neustadt.de

Provinzialat
derHerz-Jesu-Priester

Waldstr. 145
67434 Neustadt/Weinstr.
06321-875-400

www.scj.de
youtube:dehonianer

Necrologio internazionale

Gennaio - Marzo

Affidiamo alla misericordia del Padre i confratelli defunti di altre Province

***P**. **Gérard LACHIVERT**, della Provincia Europa Francofona (EUF), nato: 11/07/1943; 1ª prof.: 15/09/1962; ord.: 29/06/1974; defunto : 6/01/2016.

***Fr. Heinrich Bonaventura SCHMEDES**, della Provincia Afric. Merid. (RSA), nato: 20/09/1926; 1ª prof.: 10/08/1954; prof. perp.:10/08/1957; defunto: 7/01/2016.

***Fr. Leonardus Azarias CLAESSENS**, della Confederazione Olanda e Fiandre (NLV), nato: 23/09/1940; 1ª prof.: 08/09/1960;. defunto: 31/01/2016.

***Fr. André MOLLET**, della Provincia Europa Francofona (EUF), nato: 25/04/1927; 1ª prof.: 03/04/1951; defunto: 02 febbraio 2016.

***P. Hubertus HANSSEN**, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 16/12/1920; 1ª prof.: 08/09/1944; ord.: 16/07/1950 ; defunto: 20/02/2016.

***P. Paul McGuire**, della Provincia degli Stati Uniti (USA), nato: 31/05/1942; 1ª prof.: 08/09/1960; ord.: 11/05/1968; defunto 22/02/2016.

***P. Raymond Vega**, della Provincia degli Stati Uniti (USA), nato: 22/04/1924; 1ª prof.: 19/03/1957; ord.: 10/02/1973; defunto 06/ 03/ 2016.

***P. Expedito Barbosa Macedo**, della Provincia Brasile Recife (BRE), nato: 23/02/1926; 1ª prof.: 03/12/1943; ord.: 11/11/1951; defunto: 07/03/ 2016.

***Mons. Andreas Henrisoesanta**, della Provincia Indonesiana (INA), nato: 07/06/1935; 1ª prof.: 08/09/1956; ord.: 02/07/1961; defunto: 10/03/ 2016.

* **P. Gerhardus H. Kolmschot,** della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato:12/12/1937; ; 1ª prof.: 08/09/1960; ord.: 05/07/1967; defunto: 15/03/2016; .

* **P. Cornelis B.M. Wijfjes** della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 19/12/1932; ; 1ª prof.: 08.09.1954; ord.: 16.07.1961; defunto: 16/03/ 2016

ALBINO
15/16 novembre 2015
e 15 febbraio 2016

Formazione Permanente *Ambito esperienziale*

Atto primo

Il gruppo impegnato in questa esperienza di formazione permanente ha iniziato col definire lo scopo e il modo del trovarsi insieme. Ci si è trovati d'accordo su un'impostazione caratterizzata dalla condivisione di pensiero, esperienze e valutazioni di quanto, a partire da provocazioni esemplari, tocca la nostra vita personale e comunitaria.

La consapevolezza che sostiene questa scelta è data dalla constatazione che, accanto alla varietà di contenuti che in tante occasioni hanno arricchito i nostri momenti di FP, è quanto mai utile (e necessario) passare a un livello di comunicazione che privilegi la dimensione esistenziale di ciascuno, come protagonisti della vocazione e della vita comunitaria.

A un primo giro di condivisione sono emerse queste considerazioni: viviamo la consapevolezza di non essere degli "arrivati"…; importanza di relativizzare quanto già "sono" e "faccio"…; desiderio di "aggiornare" la propria sequela, a livello personale e a livello comunitario (senso di appartenenza)…; consapevolezza che il tempo non passa invano per chi ha fatto una scelta di vita…; basarci sulla fiducia reciproca, che ci permette di comunicare tra noi a un livello di intimità e confidenza garantito da un impegno di riservatezza…; Gesù Cristo è fondamento della nostra vita…

Ci accompagna la consapevolezza che «*o si vive in uno stato di formazione permanente, o si vive in uno stato di frustrazione permanente*»! (A. Cencini).

Un caso emblematico. Il gruppo prende in considerazione un piccolo e sintetico "caso" di relazione tra parroco e cappellano, per vedere di mettere in evidenza qualsiasi elemento significativo per una riflessione che abbia una ricaduta applicabile alla nostra esperienza di vita.

Emergono queste considerazioni: parroco e cappellano si ritrovano "identificati" nel loro ruolo: uno nella parrocchia, l'altro nel gruppo dei giovani… ma entrambi difendono se stessi "strumentalizzando" per scopi personali (neppure del tutto chiari a loro stessi) il loro ambito pastorale; a volte cose/ambiti/progetti/persone sono simbolo di qualcos'altro di tanto personale che non si accetta di mettere in questione; in questo piccolo caso, si dice qualcosa di un "noi" che a volte – infelicemente – risulta fallimentare… ma mette pure in evidenza quanto l'aspetto relazionale è inevitabile e fondamentale nella nostra vita…

Emerge quanto sia difficile capire l'altro a partire da ciò che egli è, e non solo in superficie, per poter così continuare a crescere entrambi. Si nota che: la diversità dei due farebbe pensare a un'integrazione possibile. Perché non si verifica?

Il compromesso è possibile… ma è più probabile che ognuno si prenda una parte del "territorio pastorale" disponibile! Manca il confronto tra i due… così come manca l'apprezzamento dell'altro con la sua diversità, sensibilità, personalità; appare evidente quanto sia importante vedere la realtà in modo "sinfonico", da vari punti di vista, valorizzando quanto emerge dall'altro, diverso dame; d'altra parte, uno dei punti più delicati nella vita comune è anche il sapere coniugare carità e verità, perché la carità non può prescindere dalla verità…

Altro caso esemplare Si passa, in un secondo tempo, a prendere in considerazione un altro "caso" esemplare – "il prete tuttofare" – dal quale emergono queste suggestioni: anche in questo caso si nota la mancanza di confronto tra il prete e il superiore/gli altri in generale; la relazione tra vita comunitaria e vita pastorale è molto più sensibile di quanto normalmente pensiamo e pone il problema: come "esserci", come stare nella comunità pastorale/parrocchiale?

Colpisce la durezza, la rigidità di questo prete, che fatica a stare nella relazione, sia dentro che fuori comunità; ci si chiede: la prospettiva di chi aiuta e la prospettiva di chi è aiutato come si trovano in relazione? Sono due parallele che a un certo punto convergono o continuano a ignorarsi reciprocamente? Tutti sentono di avere ragione, ma la vita insieme ne risente e finisce "impantanata", invivibile…

Il caso pone il problema non piccolo di come stare di fronte a persone/confratelli che non riescono a prendere consapevolezza della condizione problematica in cui si trovano, del carattere di cui non sembrano riuscire a prendere responsabilità e che, tuttavia, pesa enormemente nella relazione interpersonale a tutti i livelli…

Si condivide l'importanza della dimensione affettiva, che non può assolutamente passare inosservata o inascoltata, poiché costituisce la dimensione che interpreta l'intera esperienza quotidiana di tutti noi, a tutti i livelli. Proprio a questo livello si rivela importante mettere in atto una "strategia" progressiva di segni efficaci di affetto – accoglienza, disponibilità, ascolto, fare il primo passo, ecc. – che possa creare le condizioni necessarie per un dialogo che metta il fratello nella condizione di prendersi responsabilità di sé e del suo modo di stare in relazione…

Atto secondo[2]

Il 15 febbraio ad Albino abbiamo vissuto la nostra seconda tappa di Formazione Permanente. Anche questa volta abbiamo cercato di mettere in comune vissuti ed esperienze personali e comunitarie.

Come spunto di riflessione siamo partiti da due articoli di Amedeo Cencini riportati nella rivista "Tre Dimensioni": *Dal prete penitente al prete ministro della misericordia; Il ladrone graziato. Il prete e il suo peccato*.

La scelta sui due brani, del resto molto simili, è caduta a partire dall'anno giubilare della Misericordia. Il taglio offerto è in riferimento alla nostra esperienza di confessori, ma anche di persone con il loro carico di peccati. Ci siamo domandati come poter mettere insieme queste due dimensioni in vista anche di una maggiore qualità del nostro ministero. Dal confronto sincero e aperto ci siamo accorti quanto ognuno di noi può dare all'altro a partire dalla propria esperienza personale e sacerdotale, dove s'intreccia contemporaneamente l'essere peccatori e dispensatori della misericordia del Signore.

Sintesi degli interventi. Riportiamo in sintesi, e senza la pretesa di un filo logico, gli interventi che si sono succeduti nella nostra condivisione di vita.

Se da una parte scopriamo la sorprendente capacità che ha la Parola di Dio di fare verità e aprirci a un serio esame di coscienza, dall'altra resta in noi la tendenza a rimanere in superficie, a non lasciarci toccare in profondità. Questo è dovuto spesso alla tendenza che abbiamo nel rimanere assorbiti e distolti da un eccesso di autoriferimento, atto soprattutto a far stare bene il proprio sé.

[2] Appunti della condivisione fatta ad Albino in occasione della Formazione Permanente lunedì 15 febbraio 2016.

Condizione per poter crescere nella verità è quello di stare dentro le nostre "tentazioni" (riferimento al vangelo della prima domenica di quaresima). Tale atteggiamento di non fuga ci restituisce domande più vere e rivela, senza nascondimenti, le nostre debolezze. In questo processo di verità ci rendiamo più iberi. La libertà acquisita va a beneficio dell'efficacia della nostra scelta. Quindi quando siamo tentati è giusto ritenere che siamo sulla buona strada perché siamo con Gesù, che ci guida e ci permette di camminare e di avanzare nella sequela. Le risposte che Lui ci offre nel vangelo sono le risposte che nell'oggi anche noi siamo chiamati a trovare e a vivere.

Autoconsapevolezza e autoconoscenza. Chi ha avuto fin dagli inizi del suo cammino formativo un approccio di autoconsapevolezza di quello che è gode certamente di una maggiore conoscenza di sé che predispone, quasi in modo naturale, a mettersi più facilmente in discussione. Ma è anche lo stesso sacramento della riconciliazione che contribuisce lo svelamento di sé. Capita così che nella confessione esercitata nei confronti degli altri diventi strumento per fare verità su se stessi. Ciò che diciamo e ciò che ascoltiamo diventa occasione di verifica di quanto noi poi lo viviamo. Questo ci aiuta a sfuggire dal pericolo di un ruolo che a volte ci fa dimenticare che anche noi siamo peccatori. Spesso infatti siamo più preoccupati di dire il messaggio più che di viverlo.
Occorre far si che il discernimento su noi stessi diventi un "habitus" in cui si impara ad ascoltare ciò che si vive e a valutarlo altrimenti si corre il rischio di una doppia personalità.
A riguardo di questo la confessione è di grande aiuto, come diventa di aiuto il sentirsi amati in quel momento in cui noi stessi siamo perdonati. È un'esperienza che conosciamo che però non sempre mette in atto atteggiamenti di conversione e di trasformazione.

Nella confessione ci accorgiamo che gli altri sono come me. Ma anche quando ci confessiamo noi sacerdoti abbiamo bisogno che qualcuno ci dica che siamo amati. Abbiamo bisogno di una voce esterna alla nostra che ci annunci la salvezza.

Miseria e amore. Il sentirsi amati nella propria miseria ci fa persone del grazie. L'aver sperimentato la propria miseria accolta da Dio ci abilita al ministero della misericordia. Siamo dei guaritori feriti. La direzione spirituale diventa un ottimo strumento per elaborare questo passaggio. C'è la necessità di essere accompagnati e di affidarci all'obbedienza che s'instaura in tale rapporto. Questo ci aiuta a discernere la voce di Dio e di non cadere in facili e immediate autogiustificazioni.

Il vangelo delle tentazioni ci aiuta a stare dentro la realtà, anche se difficile. Solo così riusciamo ad andare oltre, a "vincere" perché Dio ci dà la forza di starci e contemporaneamente ci proietta oltre. La tentazione che stiamo vivendo come Provincia Dehoniana è la situazione di povertà di persone, di progetti, di speranza, con il rischio della frammentazione dove ognuno "si arrangia". Come nelle tentazioni il primo passo è accettare la durezza delle "pietre", senza pretendere che diventino pane.

Accettare la durezza della realtà senza sfuggirla. Il pericolo più grosso è di adattarci a questa situazione per giustificare una vita religiosa piatta. Gesù anche in questo caso non vuole darci delle soluzioni, ma ci ricorda che anche in questo contesto occorre continuare a volerci bene, che è già la soluzione. Non è facile l'equilibrio tra l'accettazione delle povertà altrui e il cercare di voler loro bene per quello che sono, senza esimerci dal intervenire con carità per il loro bene. In questo ci può aiutare la capacità di accettare la diversità. Essa ci porta a comporre i vari pezzi di cui è fatta la realtà comunitaria, senza cadere in giudizi sommari.

Mutare se stessi non gli altri. Non posso cambiare l'altro, ma posso cambiare il mio modo di vedere l'altro. Solo così ci si aiuta a rappacificarci, pur vivendo situazioni comunitarie difficili. Un altro aiuto nasce dal poter comunicare le nostre "pietre", le nostre fatiche. È un atteggiamento onesto verso noi stessi e verso gli altri che facilita una maggiore comprensione e un vivere meglio insieme. Ritorna perciò l'importanza di fare verità che spesso deve passare per una fase destrutturante. Operazione non facile dal momento che spesso ci siamo identificati in quello che facciamo, nei nostri ruoli, diventati dei buoni nascondigli di noi stessi. Lo dimostriamo soprattutto quando qualcuno viene a "toccare" il nostro mondo. Rimane forte il pericolo di stagnare nella mediocrità dal momento che non veniamo più stimolati a uscire da noi stessi, per entrare maggiormente in noi stessi.

Per smuovere questo immobilismo appena descritto c'è bisogno di una "seconda chiamata". Noi ci troviamo a volte nell'incapacità a cambiare da soli. La "seconda chiamata" diventa perciò un riaffidarsi

al Signore, così come aveva pensato anche Charles De Foucauld. L'affidamento al Signore si esprime soprattutto in azioni quotidiane in cui si vive e ci si allena in questo atteggiamento spirituale-esistenziale. Nella vita poi esistono più chiamate perché le vicende della vita hanno la capacità di ribaltare la prima chiamata ed esporla a una verità più profonda. Anche san Paolo vive la vera conversione e la su vera chiamata quando, alla richiesta che il Signore gli togliesse la sua "spina nella carne", si arrende, accettando che la sua debolezza fosse il luogo in cui Dio lo visitasse, liberandolo così dal suo narcisismo.

Arrendersi a Dio nel quotidiano. Cosa vuol dire arrendersi, abbandonarsi a Dio nella quotidianità? Fare le cose con un'altra intenzione! Vedere situazioni e persone da un altro punto di vista, che va oltre a ciò che noi vediamo e interpretiamo. Dopo la prima chiamata siamo messi a confronto con l'amara scoperta delle nostre meschinità. Nella "seconda chiamata" ribadiamo la nostra appartenenza al Signore, rimanendo in Lui con le nostre povertà, che coraggiosamente vanno raccontate per poter essere accettate. Solo così ci sentiamo salvati. In questo atteggiamento di resa ci abbandoniamo all'amore gratuito di Dio, che ci garantisce una pace personale e ci esime dal giudizio dell'altro.

Nelle nostre comunità è auspicabile uno sforzo per mettere in comune la nostra fede, la nostra storia, i nostri errori, perché questa comunicazione ci fa stare bene. Occorre trovare momenti comunitari in cui vivere spazi di vera condivisione umana e di fede, per una maggiore qualità della vita religiosa, sia a livello personale che comunitaria.

Proposta: questo nostro scambio ha aperto nuove piste su cui confrontarci. Allora ci sembra interessante promuovere un corso di esercizi spirituali in cui nella mattinata viene offerta una proposta di riflessione e nel pomeriggio ci sia spazio per la condivisione.
È lì che possiamo mettere in comune la nostra "seconda chiamata" per trovare una nuova dimensione al nostro essere dehoniani e una nuova risposta di vita ancor più conforme al nostro carisma.

Silvano Volpato

✓ **INFO 3**

AFFIDIAMO ALLA MISERICORDIA DEL CUORE DI GESÙ

SUOR GIUSEPPINA MASON *DI ANNI 90,*
SORELLA DI FR. AMEDEO MASON
GIUSEPPE MISMETTI *DI ANNI 65*
FRATELLO DI P. GIACOMO MISMETTI

"La vita non è tolta ma trasformata…" **(***Liturgia***)**

15 febbraio 2016

Commissione Impegno Sociale

Patto civile ed emergenza rifugiati

Il flusso degli immigrati che attraversa l'Italia, con o senza l'intenzione di trovare qui dimora, sta assumendo proporzioni minacciose nei confronti della tenuta dell'apparato civico istituzionale, al di là della volontà politica orientata o meno all'accoglienza. Le dimensioni sono tali – e sono destinate a crescere! – da superare le capacità di assorbimento integrato, anche se dettato dalle migliori intenzioni nei loro confronti.

Papa Francesco ripropone, in nome del Vangelo, il dovere dell'accoglienza e fa appello ai soggetti ecclesiali (parrocchie, comunità religiose, organizzazioni...) perché si attivino in risposta alla loro vocazione e missione. Nel quadro delle proporzioni del fenomeno, però, la sola buona volontà – per quanto si possa ulteriormente sollecitarla – è insufficiente e rischia di moltiplicare frustrazione e rassegnazione. Non si tratta infatti "soltanto" di offrire un alloggio-rifugio, più o meno temporaneo. Anche se il flusso degli immigrati e dei profughi fosse quantitativamente "sostenibile", si pone la questione qualitativa: come integrare queste persone e nuclei familiari nell'assetto sociale.
Da più parti si sono levate voci che denunciano l'effetto perverso causato dall'emergenza.[3] La preoccupazione "quantitativa", dei numeri, ha permesso la sottoscrizione di commesse e appalti a soggetti dell'impresa sociale che, opportunisticamente, abbattono l'offerta qualitativa (e dunque i costi) per competere sul piano dei numeri. Vengono così aumentati i "posti" disponibili e ridotte sensibilmente la proposta educativa e le conseguenti prospettive di integrazione. Lo stato sociale, sotto la pressione dell'emergenza, si mostra disponibile alla pattuizione, mettendo da parte una serie di considerazioni che già si stanno manifestando come problemi sociali di portata considerevole.

Sollecitata dall'emergenza sociale e dall'appello evangelico – che precede l'invito di papa Francesco – la Commissione impegno sociale ha proposto, nel calendario della Formazione permanente, un incontro sul tema «*Patto civile ed emergenza rifugiati*». Si è tenuto il 15 febbraio allo Studentato, incardinato sulle due relazioni del mattino: «La Costituzione Italiana, responsabilità e solidarietà verso l'altro» del dott. Maurizio Millo (ex presidente della Corte d'Appello di Bologna) e «Il risvolto ecclesiale dell'accoglienza» di p. Giuliano Stenico.

Millo: Alla luce della Costituzione

I padri costituenti della Repubblica italiana hanno riflettuto a lungo – durante venti anni di dittatura prima e specialmente nei sei anni di guerra – su come fosse possibile evitare ai loro discendenti ed all'umanità di dover rivivere un tale disastro. Bisogna riuscire a comprendere che cosa è stata l'esperienza della guerra [in tutto il mondo circa 71.000.000 di morti, la maggior parte dei quali,

3 Si veda, ad esempio, l'intervento di p. Giovanni Mengoli sul n. 40/2015, p. 2, di *Settimana* riferito in specifico all'ambito dei minori (http://www.dehoniane.it/control/articolo?idArticolo=991227).

per la prima volta nella storia, non militari, ma civili (più di 48.000.000)] ed in particolare la guerra civile che si è combattuta in Italia – con stragi ed assassinii anche nelle strade: una situazione paragonabile a quella oggi esistente in Medio Oriente – per capire quale drammatico compito essi hanno cercato di assolvere.
Volevano mettere le fondamenta per delle istituzioni che difendessero veramente i cittadini da tutto ciò ed aiutassero lo sviluppo di una umanità realmente più felice. Volevano evitare che la demagogia, che aveva portato prima all'instaurazione delle dittature ed alla vita sociale distorta che ne era derivata e poi persino alla guerra, potessero di nuovo avere successo. Volevano aiutare lo sviluppo di una umanità e società nuove.
Leggendo la Costituzione si percepisce chiaramente che, mentre si impegnavano nel compito di ingegneria istituzionale rivolto a configurare una buona struttura ed organizzazione del governo e degli altri organi della Repubblica, per garantire la realizzazione e la vita di uno Stato veramente democratico, i padri costituenti hanno capito che nessuna struttura e nessuna forma istituzionale avrebbe potuto mai raggiungere l'obiettivo sostanziale che stava loro a cuore, senza un'effettiva partecipazione attiva ed efficace di cittadini educati ed impegnati a crescere per realizzare al massimo la loro umanità come persone singole e come membri della società.
Hanno perciò pensato di rivolgere ai cittadini di quel periodo storico ed a tutti quelli del futuro un vero e proprio appello educativo, impegnando perciò tutte le istituzioni a proporlo e ripeterlo anche a tutte le generazioni successive, pensando che solo una risposta positiva a questo appello potesse dare speranze concrete di vita veramente umana e democratica allo Stato che stavano fondando. Hanno tra l'altro compreso che solo un contenuto anche spirituale di questo appello potesse dare speranza di un risultato fecondo.
Chi perciò pensa che la Costituzione, poiché viviamo in uno stato democratico e pluralista, impedisca alle istituzioni di fare una proposta educativa e le impegni a rimanere indifferenti rispetto alle scelte dei singoli dice – o per ignoranza o per ipocrisia – semplicemente una cosa falsa. Basta leggere la Costituzione per comprenderlo e, se si riflette su quanto si legge, si arriva facilmente a comprendere che il pluralismo ed il rispetto delle scelte personali sono valori essenziali, ma contenuti all'interno della proposta educativa che la Costituzione impegna le istituzioni a fare ai cittadini, non sono affatto ostacolo a fare tale proposta. Tutt'altro.
Non c'è una parte "sana" della società che opera e una parte "malata" destinataria, ma è necessario che tutti partecipino alla costruzione della società.
Immigrati e rifugiati non costituiscono una *enclave* della società, per la quale sia previsto un regime legislativo straordinario, ove diritti e doveri siano diminuiti. Fondamentale per l'integrazione è l'inserimento nel rapporto pattizio in base al quale vengono riconosciuti diritti – uguali per tutti – a fronte dell'assunzione di doveri paritari.

Stenico: Il volto dell'immigrato, il volto di Cristo

IL VANGELO HA UN CONTENUTO INELUDIBILMENTE SOCIALE. È da questa convinzione che deriva l'approccio specifico del cristiano a tutte le questioni relative alla povertà in tutte le sue forme. Ogni strumento utilizzato, ogni strategia impiegata ogni soluzione proposta deve riconoscere e promuovere la dignità della persona che viene prima di ogni forma istituzionale.
L'identificazione tra Gesù e il povero è una novità che sorpassa l'attenzione costante della Scrittura alle fasce emarginate, agli esclusi di ogni epoca. Non si tratta di un povero astratto, ma concreto: affamato, assettato, incarcerato, forestiero. Il povero pulito, profumato, educato, riconoscente, rispettoso, grato e gratificante, che alle volte evochiamo anche nelle nostre preghiere dei fedeli, non è il povero del Vangelo più vicino alla povero reale sovente pretenzioso, manipolatore, profittatore, ingrato, problematico.
Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino i poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società (cf. *EG* 186).
Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per *la liberazione e la promozione dei poveri* in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siano docili e attenti *ad ascoltare il grido del povero* e a soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la misera del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovraintendenti: conosco le sue sofferenze.

Sono sceso per liberarlo … Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (Dt 15,9) (*EG* 187)
La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, *ascolta il grido per la giustizia* e desidera rispondervi con tutte le sue forze» (*EG* 188).

STARE ASSIEME NELLA SOCIETÀ "LIQUIDA". La globalizzazione ha *spezzato* il legame fra i *tre aspetti della trinità moderna* (territorio, stato e nazione, secondo Bauman). Inoltre ha esasperato, in maniera molto vistosa, altre scissioni: una *contraddizione crescente* fra la *dimensione dei problemi* e *quella dei poteri pubblici*; il *mercato è diventato mondiale*, ma i *governi sono rimasti nazionali*; la *finanza si è integrata globalmente*, ma le *regole di vigilanza* sono rimaste locali; *il capitale è sciolto dal legame* con la *produzione, il manager dalle persone* e *dal territorio* che le abitano.
Dunque, nella "modernità liquida", l'individuo non può usufruire di un codice esterno di riferimento per dare un fondamento all'agire. Il riferimento va trovato proprio nella condizione umana in tutta la sua ambivalenza, nello *stare assieme*, abbandonando l'idea che ciò che ci unisce è esterno a noi.
Lo stare assieme è reso possibile dalla libertà della responsabilità etica. Il nostro "essere con gli altri" non è il prodotto di un'imposizione esterna, lo stare insieme è piuttosto qualche cosa a cui gli uomini prendono liberamente parte, in virtù della loro socialità.

QUALI INTERVENTI E CON QUALE STILE? Distinguo i tipi di interventi e propongo gli atteggiamenti da coltivare rispetto ad ognuno di essi.
Istituzionali: caratterizzati da offerte di percorsi pianificati, con progettazioni precise che rispettano parametri sia di tipo funzionale che strutturale. La sfida è gestire esercitando un vigilanza continua perché siano coerenti con la *mission* e l'impostazione della filosofia di fondo, perché il dato istituzionale non sia a detrimento del servizio alla persona.
Assistenziali: esprimono la carità immediata non professionale che dovrebbe puntare all'accoglienza, al sostegno, ma anche alla responsabilizzazione e alla consapevolezza da parte di chi viene aiutato.
Personali: sono le forme di aiuto dato alle singole persone.
Tutte queste forme costituiscono un segno, non possono essere soluzioni complessive. Dovrebbero fungere da stimolo, da critica creativa nei confronti dei referenti istituzionali del pubblico e degli altri attori nel privato sociale e nel sociale più ampio.
Hanno il compito e la sfida di educare la sensibilità e il pensiero comune (quale cultura rispetto ai problemi). Per esempio a proposito dell'immigrazione una mentalità che punti all'integrazione prima che alla sicurezza: Educazione della sensibilità e del pensiero comune.
Le caratteristiche d perseguire in tutte le tipologie di intervento dovrebbero essere due:

- ✓ la progettualità e la relazionalità
- ✓ la costruzione di reti.

Il dibattito

Nel pomeriggio sono state dedicate un paio d'ore al confronto.
Spontaneamente si è concentrato attorno alle implicazioni dei contenuti proposti sulla nostra missione come dehoniani nella Provincia ITS.
La risposta all'emergenza non può limitarsi all'offerta di un alloggio, per quanto risorse di questo tipo siano già molto limitate nella nostra realtà e nelle possibilità di attivarle in forme rispettose della vita comune.
È invece alla portata di tutti – e diventa responsabilmente doveroso – operare per la formazione di una mentalità accogliente, dal punto di vista ecclesiale e civile.

Marcello Matté

Momenti di vita in RSA

È poco più di un anno che mi trovo alla RSA "*Margherita Grazioli*" di Povo (TN), e ritengo una vera grazia del Signore il poter svolgere il mio ministero pastorale in questo luogo. Man mano che ho avuto occasione di conoscere gli ospiti di questa casa, mi sono accorto di trovarmi accanto a persone ricche di umanità e di fede, pur nella loro situazione di fragilità.

Allora ho pensato di conversare con alcune di loro per poi condividere con voi la loro testimonianza. Non ho incontrato delle "super donne", ma delle normali signore maturate nella loro storia di sofferenza e malattia che hanno trovato la serenità e la gioia di una vita pienamente realizzata. I nomi, naturalmente, sono di fantasia.

Giorgina ha 86 anni: è nata con una paraplegia spastica a causa di una caduta della mamma, al 7° mese di gravidanza. Sin da piccola si è sentita accolta e amata da tutta la sua famiglia, come afferma: «*Ho diversi ricordi belli della mia vita che è stata serena, senza tante fatiche spirituali e familiari, anche se non è stata una vita "normale" non potendo io camminare sin dalla nascita. È molto vivo il ricordo del rapporto affettivo con mia sorella, purtroppo interrotto dalla sua morte precoce, quando aveva solo cinquant'anni. Inoltre è stato grande anche l'amore di mia mamma e quello di mio papà, anche se lui aveva un carattere era un po' duro; poi l'affetto di mia zia e dei miei nipoti; con i quali ho vissuto 35 anni e tutti mi hanno voluto molto bene***.**

Nonostante tutto mi ritengo molto fortunata e non cambierei la mia vita con quella di nessuno. Un ricordo bello è quello di quando, dando la mano ad una mia amica, potevo andare in un prato e lì riuscivo a fare anche qualche passo da sola. Spiritualmente mi ricordo la mia prima comunione. I miei familiari non mi hanno mai ostacolata nella pratica cristiana: non potendo fare la comunione giornaliera, il ministro straordinario dell'Eucaristia mi portava la comunione ogni settimana».

A Giorgina sono sempre piaciuti i bambini, però non si sarebbe mai sentita in grado di fare la mamma, di educarli bene. «*Il mio desiderio sarebbe stato di andare in missione coi bambini, ma non potendo andare ho sempre fatto, e continuo a fare, qualche lavoretto per loro. Questo lo devo alla forza della mia mamma, all'affetto di mia sorella e all'esempio di mia zia che spiritualmente mi aiutava*».

Tre pellegrinaggi a Lourdes e uno a Fatima sono stati per Giorgina momenti importanti nella sua vita. Nel primo pellegrinaggio a Lourdes, racconta, «*sono stata molto contenta, anche perché era la prima volta che uscivo di casa. Al ritorno da Lourdes ho conosciuto un sacerdote che mi ha accompagnata per una decina d'anni. Ma l'esperienza più bella è stata dopo il ritorno da Fatima, dove ho sentito la Madonna più vicina di una mamma e questo mi ha aiutato ad avvicinarmi di più a suo Figlio Gesù. Mi sono sentita avvolta da Maria e tutte le sofferenze che il Signore ha permesso che io affrontassi, me le ha presentate Lei, in modo che fossero più facili da sopportare*.

Non è stato facile per me accettare di rimanere in carrozzina e di dover dipendere in tutto, anche nelle necessità più personali. Il fatto di essere in questa casa da due anni, è stata una mia decisione che ha fatto soffrire i miei nipoti, però era inevitabile. Loro avrebbero preferito che rimanessi a casa, ma questo era impossibile per loro e per me. Ho riflettuto una settimana. Dopo l'ictus che mi ha preso un po' la parola, le mani, gli occhi, l'orecchio e totalmente le gambe, che cosa potevo fare? Almeno un po' di testa mi è rimasta, per poter capire che questa era la scelta giusta, sia per me, che per i miei nipoti. Interiormente sono serena, anche se non manca qualche difficoltà dovuta alla convivenza con altre persone.

Tutto è stato facile nella mia vita, sia quando ero piccola, sia quando sono morti i miei genitori e soprattutto mia sorella. Non ho cercato la sofferenza, mi è arrivata, e semplicemente l'ho messa nelle mani della Mamma che mi ha facilitato ad accettarla. Nella preghiera ho chiesto alla Madonna che guarisse mia sorella, ma alla fine ho accettato anche la sua morte. Mi è costato molto».

Alla domanda: "Che cosa significa per te credere?" Giorgina risponde: «*Significa* abbandonarsi, *aver piena fiducia nel Signore. Per me questo è stato facilitato da sua madre Maria e dalla devozione al S. Cuo-*

re di Gesù. Nel mio libro di preghiere ho un foglietto in cui da una parte c'è la preghiera al S. Cuore, e dall'altra la consacrazione alla Madonna di Fatima, che recito ogni giorno».

Piercarla oggi ha 85 anni; a 16 anni ha cominciato a lavorare alla Michelin di Trento; a 20 anni le è stata diagnosticata un'artrosi deformante alla colonna vertebrale. «*In parole semplici, la colonna vertebrale si sta sgretolando. Infatti, dalla quinta fino all'osso sacro, io non ho più vertebre. Facendo i raggi, il radiologo mi ha detto: "*Guarda, tra la quarta e la quinta vertebra lombare tu hai solo un millimetro di distanza. Stai attenta a non portare pesi*". E poi ha aggiunto: "*Sai, non potresti sposarti ed avere un figlio*". Io mi sono messa a ridere, perché mentre lui parlava ho visto in un baleno tutta la mia vita. Lui allora mi chiese: "*Perché ridi?*". "Beh, se lei mi ha detto di non portare pesi, una gravidanza, dove la porto, in testa? E poi, se sposo un avaro? Ah, no, no, no. Io non mi sposo, mi curo, faccio tutte le cure necessarie con i miei soldi, in questo modo rallento il processo della malattia. Perché sulla carrozzella, io non voglio starci! Me l'hanno portata a casa, ma io l'ho rispedita al mittente*».

A 30 anni, Piercarla è andata a Lourdes, obbligata dalla mamma, mentre lei voleva andare al mare. «*Sul treno non dormivo perché non sono capace di dormire con il rumore; si avvicina il sacerdote che animava il pellegrinaggio e mi dice: "*Sei contenta di venire a Lourdes?*". "*No, non sono contenta, perché quando io volevo venire, mia mamma non mi ha lasciato, adesso che volevo andare al mare, mi manda a Lourdes*". Il prete mi chiede: "*Quanti anni hai?*". "*30 anni*". E lui: "*Sei proprio brava!*"*

Ma sono stata veramente felice. A Lourdes ho fatto anche il bagno, ho pregato la Madonna che mi desse la forza per andare avanti, perché avevo tanto male, tanti dolori. La mia vita incominciava ad essere un po' difficile. Un giorno ero così disperata che non riuscivo a sopportare questi dolori, sono corsa fuori sul poggiolo e ho detto: "Padre nostro che sei lassù, ma non mi senti? Perché il mio papà non c'è, ma Tu sì. Aiutami a risolvere questo problema, che ho tanto male e non mi credono".

Poi sono rientrata in casa, ho detto un Padre Nostro e ho sentito una gioia nel cuore. Io pregavo che mi desse la forza di stare in piedi, di essere abbastanza attiva, e nel frattempo sentivo come un piccolo quadrato di carta (non so come spiegarlo) che partendo dalla cima della colonna mi massaggiava fino all'osso sacro, e in questo modo il dolore spariva.

*Dopo 3-4 anni, continuando a lavorare, il dolore è tornato e ho iniziato a cadere. Allora pregavo così: "*Io capisco che Tu vuoi la mia offerta, mio Signore. Perciò te la offro in riparazione delle mie offese e delle bestemmie che tu ricevi*". In questo modo Lui mi aiutava, mandandomi il sollievo, come ho cercato di spiegare sopra. È quello che faccio anche in questo momento: ho tanto male, non posso camminare, faccio fatica, allora io offro il mio dolore al mio Signore. E così io sono felice,* ho il cuore pieno di gioia.

*Sono riuscita a lavorare alla Michelin fino al 1964, non potevo più farcela e mi sono licenziata, a 34 anni. Spesso mi dicono: "*Non si direbbe che tu sia ammalata*". E io rispondo: "*Eh, io ho un segreto, se tu lo sapessi! Ho un segreto grande che tu non lo sai eh, e anche se te lo dico, tu non mi credi! È vero! Il segreto è passare dal "soffrire" all'"offrire**"**, togliendo una semplice consonante. È bello, sai! La sofferenza c'è. Allora che valga a qualcosa! È questo che mi dà felicità, perché io la offro a Dio, e Lui mi aiuta. Bello, sai! È bello, meraviglioso**!** Ecco così vado avanti e sono felice!"

*E chi mi sta vicino, non piange, no. C'è qui una signora, è stata portata qui dal figlio, perché lui andava via, e per questo continua a piangere. Le vado vicino per consolarla e le dico: "*Non piangere, perché tuo figlio viene ancora!*". Lei mi guarda e io continuo*: "Senti, deve valere a qualcosa questo tuo dolore, se no è assurdo vivere, disperarsi. Tanto, rimane lo stesso! Allora, che dia frutto il tuo dolore, offrilo al Signore per il bene degli altri! È come mettere l'acqua nei fiori, affinché possano crescere, vivere. E così sono felice. Ed essendo felice, anche coloro che mi stanno accanto possono star bene".

*Io mi trovo qui, perché sono caduta nella mia casa. Sono rimasta sulla porta a gridare aiuto; dopo un'ora e mezza una vicina si è fatta viva ed ha chiamato il 118. Questo incidente mi ha portato alla decisione di venire qui alla Casa di Riposo, perché "*almén, se mi càsco per téra, i me tira sù". *E sono qua da due anni e mezzo, però riesco ancora a camminare col girello, grazie a Dio*».

Giorgina, Piercarla, P. Domenico[4]

[4] Carissimi confratelli, assieme a Giorgina e a Piercarla, l'augurio reciproco è che tutti possiamo fare l'esperienza della presenza viva, confortante, misericordiosa e rassicurante di Gesù risorto. La sua luce irradiante dalla tomba vuota, vinca le tenebre delle nostre paure, solitudini e sofferenze.

REGIONE VENEZUELA (VEN)

La Regione del Venezuela si caratterizza immeditamente per la giovane età dei suoi membri. All'epoca del Capitolo Generale XXIII i membri risultavano 31, ed essendo una regione fondata dalla provincia spagnola, 7 dei suoi membri che hanno fatto la scelta della Missione, hanno anche optato per l'appartenenza alla Regione. Tutti gli altri sono veneuelani e l'età media risulta di 41,74 anni.

Profilo umano della Regione

Diciotto dei membri della Provincia sono attualmente sacerdoti,[5] uno è diacono, uno è fratello cooperatore, un confratello ha emesso i voti perpetui, e due erano i novizi nel 2014. Nella casa di formazione (filosofia-postulandato) nella stessa epoca si contavano due giovani, mentre nel corso di preparazione vocazionale che precede l'ingresso al postulandato se ne contavano 12. Mette conto segnalare che nella Comunità di Caracas I (scolasticato e teologato) ha avuto inizio un'esperienza internazionale con due confratelli del Distretto dell'India, 2 della Provincia del Brasile San Paolo (BSP) e un confratello della Provincia Argentina.

Naturalmente questi giovani studenti nonsono stati annoverati nella statistica della Regione e questa esperienza è resa possibile dalla eccellente preparazione teologica che offre *l'Instituto de Teología para Religiosos* a Caracas.

Tutto questo manifesta un panorama di una certa stabilità numerica e una discreta crescita. Tuttavia nei sei anni che hanno preceduto l'ultimo capitolo generale[6] ci sono state situazioni che che non hanno permesso una crescita più considerevoile.

Due religiosi hanno fatto richiesta di rientro nella propria Provincia di origine (la Spagna), uno è stato richiesto per il servizio in Curia generale, uno ha fatto domanda di esclaustrazione per incardinarsi nel clero diocesano, quattro religiosi di voti temporanei hanno lasciato la Congregazione, un religoso è defunto, e per quanto attiene il percorso iniziale del postulandato-filosofato, nove giovani non hanno scelto di entrare in Noviziato.

Questi dati indicano alcune carenze nelle tappe iniziali della formazione e accompagnamento vocazionale, così come nei primi anni di professiona religiosa.

Comunità e Opere

La Regione conta attualmente otto comunità:due di formazione e sei comunità apostoliche che in questo caso coincidono con le parrocchie. Ma si deve sottolineare che queste otto comunità gestiscono a loro volta le seguenti opere: tre centri sanitari popolari; due case di spiritualità; una Scuola Tecnica; diversi centri alimentari sociali per bambini.

[5] Tutti i dati si riferiscono evidentemente a una relazione preparata in occasione del XXIII Capitolo generale, anno 2014.
[6] L'allusione è al sessennio intercorso tra il XXII e il XXIII Capitolo generale.

Le comunità sono dislocate in 4 diocesi, in un raggio di 130 Km di distanza dalla comunità più centrale, per la qual cosa si può dire dire che tutte le comunità venezuelane sono in certo qual modo abbastanza vicine.

Nei sei anni che hanno preceduto il XXIII Capitolo generale la Regione non ha dato avvìo né a nuove presenze, né a nuove opere. Delle otto comunità due contano due membri, cosa non del tutto ideale per la scelta preferenziale di una vita fraterna in comunità.

Attività del sessennio

VITA FRATERNA: La Regione ha continuato a rafforzare la vita fraterna in comunità con la partecipazione e revisione dei progetti comunitari, l'accompagnamento e l'animazione da parte dei superiori locali, le visite fraterne da parte del Superiore regionale, la ricerca comune della fedeltà al carisma e la fedeltà alla vita di preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione aucaristica e l'adorazione, ugualmente è stata mantenuta la fraternità regionale mediante incontri mensili nella comunità di Mariara che arricchiscono molto mediante il contatto tra tutti i religiosi della Regione.

SPIRITUALITÀ: La spiritualità e la vita fraterna sono come i due pilastri portanti della vita religiosa della Regione venezuelana. Nel sessennio che ha precedeuto l'ultimo Capitolo generale mette conto evidenziare l'impegno di fare insieme, in quanto Regione, i ritiri spirituali annuali.

La spiritualità vissuta nelle comunità e opere venezuelane si è ugualmente rafforzata grazie alle iniziative di formazione in occasione delle Assemblee annuali, il cui tema principale ha messo a fuoco "la Riconciliazione" , come dono del carisma offerto a un popolo che chiede più vita. Anche la formazione nelle assemblee mensili ha favorito la riflessione di aspetti importanti della spiritualità dehoniana.

RISVOLTI ECONOMICI: nel sessennio 2009-2015 la Regione ha cercato di crescere sotto il profilo dell'autonomia economica (approssimativamente un +13%) e continua conservando come un patrimonio storico la *cassa comune*.

PASTORALE VOCAZIONALE: dopo ventisette anni di esperienza ininterrotta di lavoro vocazionale con i laici delle nostre opere, la pastorale vocazionale si è evoluta individuando e attuando nuove tappe di accompagnamento e approfondimento nella vocazione specificamente religgiosa. Tale pastorale continua attualmente, dando frutti nelle diverse opere e comunuità, così comne in tutta la Regione.

FORMAZIONE: quello della formazione è un ambito prioritario costante della Regione, una sorta di sfida e scommessa ben presente a tutti i confratelli. Mette conto evidenziare anche l'apertura dell'esperienza internazionale dello scolasticato, che rappresenta una sfida per la formazione e l'accompagnamento dei giovani religiosi.

PASTORALE PARROCCHIALE: l'impegno in questo settore apostolico continua cercando l'applicazione del progetto dehoniano in parrocchia, frutto dell'incontro internazionale realizzato a Buenos Aires nel 2007.

PASTORALE SOCIALE: le tre grandi opere sociali della Regione sono attualmente i centri sanitari. Si è cambiato nell'acquisizione di nuove équipe, così come nell'adattamento degli spazi per prestare servizi migliori nel campo della salute. Si è proceduto nella messa a norma dei centri sanitari in conformità alla legislazione venezuelana.

Si è anche iscritto uno dei centro un centro all'*Asociación Venezolana de Servicios de Orientación Cristiana* che offre alle opere sociali della Regione un aiuto legale e l'esperienza del lavoro in rete.

PASTORALE EDUCATIVA: la Regione dispone di una Scuola che ha ottenuto nel corso del sessennio 2009-2015 l'affiliazione e la partecipazione al coordinamento cooperazione delle scuole cattoliche, che consente una maggiore stabilità al progetto educativo proprio. La scuola è cresciuta in ampiezza, sviluppo e proiezione per la popolazione a servizio della quale è inserita.

Punti di forza e debolezze

Costituiscono punti di *Forza* l'età giovane dei membri della Regione, la condivisione della fraternità, la possibilità di riunirsi una volta al mese, i giovani delle nostre parrocchie, lo stile di vita austero che permette di dare testimonianza di vita davanti al popolo venezuelano, il lavoro di collaborazione con i laici.

Sono invece, in in qualche modo, punti di *Debolezza* talune resistenze al cambiamento (specialmente nella vita fraterna in comunità, molte attività pastorali che rimangono fuori dalla vita di comunità e dagli impegni regionali, il fatto già ricordato sopra di avere due comunità con due soli membri.

Se, infine, si può dire che c'è gioventù in cammino, resta tuttavia vero anche che ci sono resposabilità che ricadono su religiosi con più di 70 anni.

Costituiscono motivo di attenzione alcune debolezze umane che emergono in periodi posteriori alla professione dei voti perpetui.

Sfide, attenzioni, prospettive

Pastorale vocazionale molto oltre le frontiere della Regione, impegno nella pastorale universitaria, studiare della possibilità di aprire una nuova presenza fuori dai confini o dal raggio in cui attualmente i membri della Regione sono presenti, costituiscono altrettante sfide e prospettive.

Lo sono anche l'impegno in vista della formazione dei formatori, il proseguimento della formazione specifica nella spiritualità, nello studio e approfondimento della teologia, della Bibbia, della liturgia, del diritto canonico, etc.

Si avverte inoltre come una sfida molto importante la formazione nel campo dell'insegnamento così da preparare la generazione da impegnare nella pastorale educativa.

Ugualmente importanti, in ambiti diversi, sono l'apertura di altri centri sanitari della Congregazione nelle parrocchie affidate alla Regione e l'impegno di formazione e preparazione dei novizi in contesto Latinoamericano.

Nel 2013 la Regione ha compiuto i suoi primi sessanta anni di storia e in quella ricorrenza è stato possibilie valorizzare quanto di positivo è stato realizzato in fatto di presenze dehoniane, stile di vita nella comunione fraterna e nel servizio alla Chiesa locale.

La Regione è cresciuta e cambiata in tutti i servizi che presta così come anche nel fare i conti con le debolezze già ricordate e alcune realtà che vanno emergendo sotto il profilo vocazionale e umano. Essa insomma vive un'epoca di transizione e trasformazione, in cui i venezuelani sono andati assumendo responsabilità che in precedenza erano soprattutto o quasi esclusivamente in mano ai missionari spagnoli (governo regionale, economia, direzione delle opere, superiori locali, consiglieri regionali...).

Questa transizione non ha comportato nessun conflitto umano causato dalla diversità o contrapposizione tra la cultura e le consuetduini di quelli che provengono dalla Spagna e quanti sono originari del Venezuela.

Si sta vivendo un tempo di grazia speciale che può dare frutti attraverso gli apporti della internazionalità e la missione della Congregazione, specialmente nell'area geografica latinoamericana.

Le prospettive sono piene di speranza e la Regione vive con serenità, proiezione sul futuro e generoso impegno apostolico.

(Libera traduzione e adattamento dalla Relazione del Superiore regionale al XXIII Capitolo generale)

Bologna 10 marzo 2016

Incontro annuale economi

Il programma era ben sintetizzato dalle prime righe del testo letto ai partecipanti dall'Economo Provinciale e introdotto da un informale "Oggi faremo così" e dettagliato come segue:

Preghiera
Saluto del P. Provinciale
Breve riflessione e info su aziende editoriali – immobili in vendita/locazione …
Pausa
Sig. Giovanni Passerini[7], – le caratteristiche delle nostre assicurazioni, le coperture…
Dr. Viviana Todisco[8] – la situazione attuale nel campo finanziario e qualche informazione e suggerimento per i nostri investimenti.

La relazione di p. Renato

«Sono economo da soli quattro mesi, meno della metà dei 9 mesi di una gestazione normale…

Prima di tutto, ripeto anche con voi un sincero ringraziamento a p. Giacomo per l'impegno e la fatica degli oltre 12 anni di servizio come economo. Preciso subito che non ho nessuna intenzione di rubargli il record! E oggi lo ringrazio anche per la disponibilità a svolgere il ruolo di contabile e a continuare quello di legale rappresentante dell'Ente Collegio Missionario (oltre che economo dello Studentato-Villaggio), e ancora per la pazienza ad accompagnarmi.

È giusto poi un ringraziamento anche a p. Stefano per il ruolo di legale rappresentante dell'Ente Albino, dove ha rilevato l'incarico da p. Angelo, che ancora per un po' è il legale rappresentante dell'Ente Provincia. Sono in corso le pratiche per la nomina del nuovo rappresentante…

Dicevo solo quattro mesi. Ancora poco per avere uno sguardo di insieme, per conoscere tutti i dettagli, per poter esprimere valutazioni o giudizi. Di sicuro però ci troviamo in un momento difficile e di cambiamento, anche in questo campo che oggi è alla nostra attenzione.

Momento difficile: fa pensare e preoccupare prima di tutto il settore editoriale, per i risvolti aziendali e le conseguenze occupazionali, per il riflesso pesante sulle persone che per anni ci hanno lavorato e creduto. Fa preoccupare per le cause che, negli aspetti più evidenti, sono legate alla crisi in atto, alla minor disponibilità economica, all'età che avanza, alle nuove tecnologie… ma questi aspetti evidenti sono il segnale di aspetti più profondi che vanno a toccare il venir meno della consapevolezza di for-

[7] Presidente del Consiglio di Amministrazione Janua Broker SpA.
[8] Consulente finanziario presso Banca Consulia.

marsi, di approfondire, di capire per saper dire, consigliare, scegliere, guidare. Segnali di una cura insufficiente, di una maggior superficialità nel vivere la propria fede soprattutto nei giovani e nei giovani adulti?

Subito dopo il mio intervento padre Giacomo ci darà una informazione della situazione attuale…

Momento difficile e di cambiamento: è un cambiamento veloce nel quale siamo coinvolti nostro malgrado. Anche nel Capitolo abbiamo provato a pensare: l'età che avanza e i rincalzi che non arrivano ci fanno stare in un vestito ormai abbondante, di qualche taglia maggiore a quanto ora ci serve. Abbiamo edifici da vendere, con la sofferenza di chiudere storie significative delle quali conservano la memoria, ma anche con lo stimolo evangelico che ci impedisce di guardare solo alle spalle, che ci stimola a vivere la nostra testimonianza religiosa in forma più leggera per la missione.

È vero che più leggera diventa anche la cassa, ma non è detto che gli stimoli per una VR più autentica vengano solo dalle alte riflessioni della SPIRAPO o della CIS.

Possono venire anche da una lettura serena di questi cambiamenti.

Sia nel PAP che ne PE ci sono sottolineature forti sul nostro stile di vita.

È certo compito delle comunità valutare e decidere insieme, ma anche il nostro compito di economi può diventare significativo e non solo contabile.

Prendo ad es. PE8: la presentazione e approvazione del Bilancio annuale occupa certamente tutto lo spazio di un CdF.

Ma possiamo suggerire/chiedere alla comunità di ritornare su alcuni aspetti… i consumi energetici o i costi dell'uso delle automobili o delle comunicazioni, proponendo un prospetto degli ultimi anni che evidenzi le linee di tendenza… ; gli spazi effettivamente utilizzati o necessari, il loro uso per la missione o la solidarietà… ; le proposte per la contribuzione libera…; la dipendenza o meno della vita ordinaria della comunità dalle entrate della segreteria (che dovrebbe essere per… cf. PAP 31)…; la ripresa delle indicazione del bilancio preventivo, che così verrebbe approfondito con più calma, visto che resta il parente povero e dimenticato rispetto al più illustre bilancio consuntivo. Sono solo degli esempi.

Se non noi, chi può proporre questo? Il superiore, certamente. Ma se qualcuno ha una sensibilità, o il servizio che gli è affidato lo porta ad avere i dati di prima mano, perché non pensare che anche questo fa parte del proprio servizio e non solo cercare di far andare d'accordo i decimali?

Se non noi, chi?

E, per chiudere, un'altra riflessione che mi stava a cuore richiamare quando in parrocchia si affrontava il bilancio.

Nonostante la stagione di crisi e di bilanci dimagriti, che ci rende forse più attenti anche alle piccole cose, lo spicciolo della vedova del Vangelo sfuggirebbe ancora anche a noi. Ma, come allora non è sfuggito, anche oggi non sfugge al Signore, perché il suo sguardo che vede il cuore non ha perso acutezza e attenzione.

Pensavo a questo, avvicinandosi l'incontro di oggi, e man mano che arrivavano i primi bilanci dalle vostre comunità. Alle prese con numeri e valori economici comunque importanti, il pericolo è quello di non saper vedere la mano (e forse ancor più il cuore) che sta dietro al numero, soprattutto se rappresentato da un solo spicciolo, da un euro ormai inflazionato, da una cifra con i centesimi che è quasi un fastidio per la registrazione.

Quelle che compongono il bilancio delle nostre comunità o parrocchie sono cifre che sembrano già grandi rispetto a quelle trattate dai magri bilanci familiari, sono disponibilità generose rispetto alle spese misurate per le necessità mai sazie dei figli, sono accantonamenti ancora tranquillizzanti rispetto al veloce esaurirsi dei pochi risparmi degli anni precedenti.

E, allo stesso modo, le cifre dei bilanci parrocchiali, di una qualsiasi parrocchia, sono spesso tanto piccole rispetto a quelle della nostra realtà provinciale.

Dico questo non per fare della poesia. Ma solo per richiamare due aspetti:

1. La riconoscenza e il rispetto per quel mondo, di cui non conosciamo i volti, che sta in gran parte dietro le cifre che trattiamo… e il rispetto può essere un'altra buona motivazione per una revisione periodica del nostro voto di povertà.

2. L'attenzione e la cura nell'uso dei beni di cui disponiamo, senza dimenticare la condivisione con chi della povertà fa una necessità obbligata, e non una libera scelta religiosa.

E allora termino con un pensiero riconoscente, ma più di noi lo saprà essere il Signore, per quelle tante mani e per quei cuori che collaborano e partecipano alla nostra fraternità e missione anche in questa forma discreta che richiama l'obolo della vedova, con la condivisione di quello che hanno, con la convinzione che è messo in mani buone.

Quanto segue è solo un diletto che non leggo. Quando ancora c'era il giornalino parrocchiale (chiuso già nel 2006, con ampia previsione rispetto ai più titolati *Settimana* e *Regno*…), mi divertivo a scrivere qualche racconto e/o riflessione.

Qui ce ne sono due sul tema. Se questa sera soffrite di insonnia, potete servirvene quanto basta»[9].

Al cronista il compito di aggiungere qualche nota di colore .

Mercoledì 10 marzo si è svolta a Bologna Studentato l'assemblea annuale degli economi locali come prevista dal DP (cf. nn. 216-217).

L'assemblea si è aperta con il saluto del Provinciale p. Oliviero, che dopo aver ringraziato p. Renato, per aver accettato di ricoprire l'incarico di EP, e tutti gli economi locali delle nostre comunità, per il prezioso servizio che svolgono con fatica e impegno, destreggiandosi tra numerose leggi e normative, ha sottolineato che il servizio svolto riguarda in particolare il voto di povertà.

È un aiuto ai confratelli per vivere in modo vero e sobrio la propria vita, educandoli ad una gestione buona e positiva dei beni secondo il senso della nostra vita religiosa: dignità e decoro non solo per risparmiare, ma per mettere i propri beni a servizio delle persone e del Regno di Dio.

L'incontro era stato convocato soprattutto come momento formativo, con la prevista presenza del prof. Luigino Bruni sul tema dell'economia di comunione.
Per una sovrapposizione di impegni il Prof. Bruni non è riuscito a venire, per cui si è passati alla relazione dell'economo, seguita da alcune comunicazioni: sulle aziende del comparto editoriale (CED, DL, Proliber), sugli immobili in vendita o in affitto (Albisola, Saviore, Milano via Andolfato, magazzini ex-DL, locali BO-Nosadella), sui lavori di ristrutturazione in corso (Albino e Monza).

[9] Si veda alle pagine 22 - 24 che seguono. ►►►

A seguire, si è lasciato tempo per uno scambio tra gli economi sul proprio servizio e su alcune questioni emerse nella preparazione dei bilanci della comunità ormai chiusi o prossimi alla chiusura.

L'incontro ha visto poi l'intervento della dott.ssa Viviana Todisco, nostro consulente finanziario presso Banca Consulia, che ha presentato una panoramica generale di cosa è accaduto in questi ultimi mesi nel mondo economico-finanziario, evidenziando quali opportunità o problematiche potrebbero esserci per i nostri investimenti già attivi in alcuni istituti bancari e suggerendoci come comportarci quando ci troviamo a sottoscriverne di nuovi.

Alberto LESSIO

✓ **INFO 4**

SAMINFORMA

CHI VIENE, CHI VA, CHI RESTA…

«Carissimi Daniel, Marino... e SAM,
con gli auguri di una Santa e Misericordiosa Pasqua, vi mando le date dei prossimi arrivi...se già non vi sono giunti:

- ***P. Dino Menoncin***: 27/05-26/07/16
- ***P. Gervasio Durello***: 01/07-30/08/16
- ***P. Mario Lovato***: 07/07-06/08/16
- ***P. Attilio Zorzetti***: 03/08-03/10/16

…

Durante l'anno viaggeranno anche ***P. Giovanni B. Rossi*** *e* ***P. Severino Verzeni****, ma le date non sono ancora fissate.*

Vi auguro un buon proseguimento del lavoro....
Ci manteniamo comunicati... Saluti...».

p. Lino Frizzarin,
segretario provinciale ARG

21/03/16

DIVAGAZIONI ECONOMICHE

1. ***Le 300 Lire di Cristian*.** «Fine febbraio. Prima giornata tiepida. Preannuncio di primavera imminente. Tempo favorevole per la fatica pastorale di questa stagione, la annuale visita e benedizione alle famiglie. Introdotta nella celebrazione eucaristica domenicale con la preghiera di benedizione a Dio, che rinnova visita è vicinanza anche nella ferialità.

Poi don Carlo aveva consegnato le brocche con l'acqua del fonte battesimale a sacerdoti e diaconi. E oggi, anche lui aveva iniziato la sua parte.
Visita alle famiglie, pellegrinaggio per scale che non saranno sacre come quelle dei santuari, ma che sono il passaggio delle speranze racchiuse in quelle case. Passaggi di comunicazione, spesso unico luogo di saluto. Buongiorno, buonasera. E la serratura scatta. Per essere sicuri ci isoliamo. Porte blindate, videocitofono, spioncino.
Ma la diffidenza resta.

Cerchiamo sicurezza nella nostra casa. Chi ce l'ha capisce il problema della mancanza di una casa. Chi non l'ha soffre, e non capisce. E prova invidia, forse frustrazione. Case curate, piccoli segni che parlano di affetto, di sacrifici, di ricordi di viaggio, del paese di origine, cartoncino delle benedizioni passate.
Don Carlo incontra Cristian con la mamma mentre sta uscendo dall'appartamento vicino. Stanno arrivando a casa, la mamma dal lavoro, Cristian da scuola. Seconda elementare, ma una giornata intera a scuola è già lunga. La prima tentazione è la poltrona. Telecomando e cartoni animati.

Ma Cristian si ferma ad ascoltare la mamma ed il parroco che parlano.
Problemi del lavoro, che condiziona la vita familiare, ma oggi bisogna dire che per fortuna c'è. Problemi dell'educazione del bambino. Scuola, domanda per entrare negli scout, catechismo. Problemi della parrocchia e delle nuove strutture progettate.
Preghiera di benedizione e auguri alla famiglia. Dal mobiletto di ingresso la mamma prende la busta preparata in precedenza con l'offerta per la parrocchia.

Intanto Cristian è andato a cercare lo zainetto e torna di corsa con la mano aperta. 300 lire, gesto di primavera.

Spontaneità, freschezza, generosità. Gesto che diventa simbolo di tanti altri gesti simili: dietro ognuno una scelta, una rinuncia, una condivisione.
Mani tese per dare, non per prendere. Per donare, non solo per ricevere. Per incontrare, non solo per respingere. Per aprire, non per chiudere.
Mani che stringono, di fidanzati e di sposi, mani tese di amici che si incontrano, di genitori che sorreggono e di figli che consolano.
Mani, segni di speranza, come mani moltiplicate di Cristo, mani che toccano, sollevano, benedicono, guariscono, danno speranza, fiducia...
Mani stese sulla croce. Non tengono più nulla per sé. Stese e aperte.
Per amore». (*R. Z.*)

2. *Davanti al Bilancio.* Il Consiglio per gli Affari Economici era stato convocato per la visione ed approvazione del bilancio parrocchiale. Anche i figli della luce non sono insensibili a questi temi concreti...Anzi!
La eccessiva sensibilità a volte è diventata disinvoltura e la disinvoltura ha giocato brutti scherzi. Forse perché manca loro la scaltrezza di cui sono maestri i figli delle tenebre. Qualcuno attribuisce alla Provvidenza questi scherzi...

Consiglio riunito al gran completo. Parroco e coadiutore (uno dei pochi esemplari di questa razza in estinzione), tre membri eletti dal Consiglio Pastorale e tre nominati da don Carlo, che, da parte sua, evitava il termine "cooptati": gli richiamava un funzionamento zoppicante...
La riunione si aprì con un obbligatorio primo pensiero di riconoscenza al Signore che se "veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?". E allora come non credere che valeva anche per questo Consiglio l'invito: "Cercate prima il Regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"? Almeno, commentò un consigliere, per non incorrere nel "guai a voi ricchi" del Vangelo.
Poi Carlo presentò il bilancio elaborato. Titoli di spesa, voci in entrata, beni da valutare, accantonamenti in previsione, rate del mutuo, situazione dei conti correnti, raffronti con l'anno precedente (per vedere la generosità dei fedeli, non per crescere nell'abbandono alla Provvidenza...).

Il don ascoltava il suo omonimo e le osservazioni dei consiglieri. Le cifre elencate, al di là dei numeri, gli parlavano della vita della comunità, dell'impegno dei gruppi, della generosità dei singoli, dei momenti di incontro, degli strumenti che servono alla comunione...

Sentiva parlare di offerte.
Un totale che si scompone in tante mani solidali che ogni domenica cambiano destinazione a una moneta o a una banconota: da qualcosa per me a qualcosa per la comunità.
Un totale che parla di momenti di gioia e di momenti di dolore, di bambini battezzati, di giovani sposati, ma anche di coloro che sono passati al Padre.
Un totale frutto di impegno individuale e di gruppo nell'organizzazione di iniziative e vendite varie, che fanno crescere contemporaneamente la simpatia di chi abitualmente non frequenta una comunità parrocchiale, ma la conosce come abitante e la apprezza almeno per le proposte di aggregazione e formazione giovanile.

Sentiva parlare di interessi.
Voce consistente, frutto dell'accantonamento annuale in vista della manutenzione sempre più onerosa delle opere parrocchiali. Ma senza dimenticare un investimento nella Banca Etica e soprattutto la destinazione della "decima" di questa voce alle attività sostenute dalla Caritas.
Sentiva parlare di sagra e di feste.
Momenti di incontro e comunione, che sono poi lo scopo bello di ogni circolo ed oratorio.

Certo, come ogni parroco, non era insensibile alle varie voci classificate come spese.
Ricerca di una destinazione più evangelica dei beni nell'impegno e nella fatica della attenzione caritativa. Preoccupazione formativa nei sussidi catechistici e nei campeggi o uscite con ragazzi, giovani e famiglie. Cura della comunione con Dio negli interventi di manutenzione. Appartenenza ecclesiale e attenzione missionaria nelle giornate e microrealizzazioni proposte.

"*Cercate prima il Regno di Dio...*". Quasi senza accorgersi, alzò la mano per l'approvazione.
Ma sentiva che era un gesto di amore alla sua comunità. (*R. Z.*)

SACERDOTI DEL SACRO CUORE DI GESÙ

A GARBAGNATE MILANESE OGGI

***Piccola nota storica**. Il 19 agosto 1975 viene ufficialmente decisa in Consiglio provinciale una comunità dehoniana in Garbagnate Milanese. Scopo iniziale non era tanto di avviare una nuova parrocchia, bensì di iniziare una presenza – casa tra le case – nell'appartamento di Via Milano 125 sc. 7. Il 19 ottobre la prima messa "dehoniana" celebrata da p. Fortunato Zambetti, mentre la prima celebrazione eucaristica in quella cappella al pian terreno dei uno dei caseggiati, è stata celebrata dal parroco don Salvatore Gaiani nella Pasqua 1974. Nel febbraio 1976 si affiancano a p. Fortunato i pp. Eugenio Meroni e Alfredo Galessi; ma solo con l'arrivo dei padri. Giovanni Pross e Renato Zanon nel luglio 1977 la comunità prende un volto stabile, che si rinnova negli anni. Nel bel libro edito in occasione del 25° della chiesa, sono tutti ricordati : Italo Menestrina (primo parroco), Vittorio Benzoni (secondo parroco), Francesco Raffaelli, Giuseppe Dal Lago, Gino Maino, Giorgio Favero, Augusto Milesi, Serafino Castagnaro, Renzo Zambotti, Gianamaria Piazzalunga, Paolo Gazzotti, Nerio Broccardo, Tullio Benini.*

Nel settembre 2012 c'è stata la costituzione della "Comunità Pastorale Santa Croce", di cui fanno parte le 4 parrocchie storiche della città di Garbagnate (ss. Eusebio e Maccabei, s. Maria Nascente, s. Giovanni Battista, s. Giuseppe Artigiano), con il parroco don Claudio Galimberti e tre vicari parrocchiali. Noi siamo collocati "dentro" questa comunità pastorale, con presenza comunitaria.

In occasione della recente visita canonica sono state fatte alcune valutazioni e sottolineature.

Considerazioni di p. Nerio Broccardo

È stato detto nell'ultimo capito provinciale che l'esperienza, iniziata da oramai tre anni a Garbagnate Milanese, è una forma nuova di esperienza di vita pastorale che può aprire un percorso significativo per la Provincia.

Tanti in Provincia, l'ho constatato, hanno accolto questa affermazione come una battuta per giustificare quello che sarebbe invece una scelta priva di futuro e di significato. Insomma è stata accolta con un sorriso di commiserazione.

Voglio tentare di descrivere, nella maniera più vera possibile, questa "nuova esperienza" per permettere a tutti di valutarla con conoscenza di causa e non con pregiudizi.

Dehoniani in una Comunità Pastorale diocesana

La diocesi di Milano ha scelto di creare nel territorio compreso nel Comune di Garbagnate Milanese una "Comunità Pastorale". Porta il nome di *Comunità Pastorale Santa Croce***.**

Il territorio è il Comune di Garbagnate Milanese, una città di 30.000 abitanti. Essa è "il risultato magmatico delle trasformazioni sociali e culturali, in corso da decenni ormai... Ora Garbagnate è un centro urbano dove l'industria e il terziario, dopo aver sostituito l'agricoltura, rispondono ai bisogni sociali ed economici della popolazione. La popolazione attuale appare

culturalmente frammentata a causa dell'arrivo massiccio di persone provenienti dal Sud Italia, dal Veneto prima e, ultimamente, da molte nazioni del mondo intero" (cf *Progetto Pastorale della Comunità Pastorale*).

Prima del passaggio all'attuale Comunità Pastorale vi erano quattro parrocchie indipendenti che curavano la vita cristiana della popolazione. Ora cosa è cambiato?

a) Le quattro parrocchie esistono ancora giuridicamente;
b) Ma per la pastorale si considerano una comunità sola, guidate da un solo parroco che risiede nella cosiddetta "parrocchia centrale";
c) Nella parrocchia centrale si provvede
   1) all'amministrazione e alla manutenzione di tutte le strutture delle quattro parrocchie.
   Comunità Pastorale "SANTA CROCE"
   2) ad amministrare le offerte di tutte e quattro le parrocchie.
   3) ad organizzare la catechesi, la pastorale giovanile, corsi prematrimoniali, preparazione delle famiglie al battesimo dei bambini, le attività scolastiche e culturali, animazione dei gruppi ecclesiali, pastorale ospedaliera. Attività che vengono poi gestite localmente.

Per far questo il parroco si avvale e guida la collaborazione di tutti i presbiteri, diaconi e laici attivi nella Comunità Pastorale Santa Croce (vari tipi di Consigli).

Appare chiaro che noi, come comunità di religiosi SCJ, non abbiamo responsabilità diretta sulla Comunità pastorale, né nell'amministrazione economica, ma operiamo su mandato del parroco, secondo le indicazione dell'Arcivescovo, collaborando con tutti gli agenti della pastorale della Comunità, nella pastorale diretta e in specifico nella Parrocchia SGB. Concretamente la conduzione della parrocchia s. Giovanni Battista rimane affidata a noi.

La Diaconia

Il Parroco, secondo le linee datesi dalla Diocesi Ambrosiana, affida la responsabilità dei settori della pastorale agli agenti della pastorale. Anche noi quattro scj, come singoli e come comunità, abbiamo delle attività pastorali specifiche da svolgere, prevalentemente nella Parrocchia SGB. Ma tutte le attività sono progettate e attuate comunitariamente. Questo è reso possibile dalla **diaconia.** Per diaconia si intende il "gruppo dei presbiteri e diaconi" che mantengono vivo il dialogo permanente tra gli agenti della pastorale e curano l'attuazione dell'attività pastorale. In concreto, nella riunione quasi settimanale della diaconia, si scelgono le azioni pastorali che poi vengono affidate ai singoli, ci si aiuta nel servizio alla crescita della vita cristiana, si fa verifica di quanto è in atto. Insieme si valutano i risultati ottenuti, le difficoltà incontrate e i nuovi indirizzi da prendere.

Noi SCJ siamo inseriti nella Pastorale della Comunità non come singoli, ma come comunità dehoniana. Per questo uno di noi ha la funzione di referente ed è vicario parrocchiale; il parroco e gli altri agenti si rivolgono al "referente" per ogni incarico affidato comunitariamente o singolarmente a noi, sia esso permanente o temporaneo.

Una modalità bella e fruttuosa

A parte questo aspetto derivato dal nostro essere persone consacrate in un istituto religioso, noi siamo inseriti nella pastorale comunitaria alla pari dei sacerdoti diocesani.

Due su quattro riceviamo mensilmente l'aiuto finanziario del "Sostentamento del Clero". Con questo viene assicurata l'autonomia economica della nostra comunità.

Personalmente mi trovo molto a mio agio in questa comunità pastorale.

Ecco perché:

a) visto che noi quattro scj abbiamo un'età avanzata, il non aver responsabilità di governo e amministrative ci è di grande utilità.
b) con il "sistema diaconia" possiamo assumere incarichi secondo le nostre forze e anche più consoni al nostro carisma.
c) trovandoci inseriti in una entità pastorale dove la maggioranza degli agenti sono sacerdoti diocesani, possiamo arricchirci reciprocamente mettendo in comune le nostre originalità, esperienze e progetti.

Ringrazio il Cuore di Gesù che concretamente ci ha fatto incontrare sacerdoti, diaconi e laici che ci hanno accolto fraternamente, con i quali è in atto una bella collaborazione pastorale e facile è il dialogare per arricchirci a vicenda e per il bene dei cristiani affidateci.

Considerazioni di p. Tullio Benini

Padre Nerio ha sufficientemente tracciato la nostra situazione, nei suoi aspetti positivi e limiti. A continuazione di ciò che ha scritto, faccio alcune chiose su punti specifici.

- Anzitutto sottolineo la dimensione positiva che assume la presenza di una comunità religiosa in una Comunità pastorale diocesana. Dice una specificità, fa capire la concretezza di un carisma, permette una presenza "a integrazione e arricchimento" dell'azione pastorale. La comunità religiosa – se vive la sua dinamica comunitaria – diventa una risorsa e un segno di come alcune cose possano e/o debbano esser vissute ed attuate. Però è la dinamica comunitaria che deve funzionare, nello stile di vita comune, di preghiera specifica, di confronto continuato (attraverso il CdF, la condivisione della casa, i pasti insieme, l'accoglienza…). Si tratta quindi di essere presenti come comunità e non come singoli, non in ricerca di un "posto" che il singolo senta "suo" per gestirlo secondo personali preferenze. Presenza e dinamica comunitaria dicono tanto.

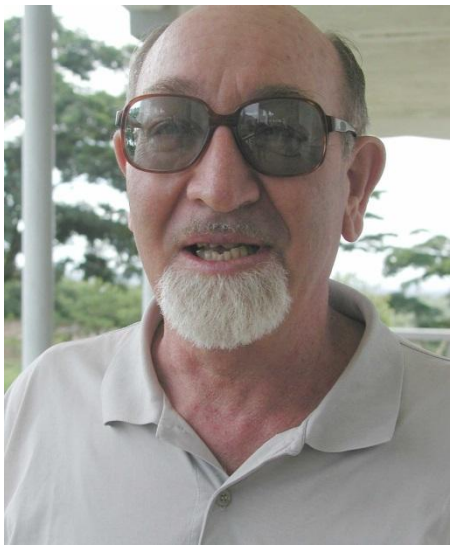
La comunità religiosa deve potersi esprimere con alcune modalità sue proprie per offrire concretamente la specificità della vita religiosa e del carisma:

  - Per esempio, l'adorazione quotidiana, vissuta in prima persona dalla comunità e alla quale si aggiungono singoli cristiani, come ormai avviene nel nostro caso dopo che nella quaresima del 2015 abbiamo deciso di collocare l'adorazione comunitaria alle 18,00 prima della messa vespertina.
  - Per esempio, un certo stile liturgico che tocca sia l'ambiente sia le modalità celebrative. E il fatto che la gente veda presenti i confratelli – quindi la comunità – ha un significato immediato.
  - Per esempio, il fatto che qualcuno di noi è sempre presente in parrocchia e la gente non fa fatica a trovarci.

- Altro servizio pastorale, che ci ha subito coinvolti, è quello della riconciliazione. Esso sta diventando più evidente in questo anno giubilare, perché la nostra chiesa è stata scelta come *chiesa penitenziale* (una delle 59 chiese penitenziali sparse nella Diocesi ambrosiana). Cerchiamo di essere disponibili per le confessioni tutti i giorni (9 – 11,30 / 15,30 – 18).
- Data la situazione logistica delle strutture parrocchiali poste nel lato sud-est del quartiere, risulta sempre più evidente che il significato della nostra presenza è legato alla qualità della vita comunitaria e dell'offerta pastorale che, in essa e attraverso essa, possiamo fare. Le richieste in questo senso si stanno evidenziando.

Un nuovo libro di P. Aldo Marchesini, Missionario - Medico Chirurgo in Mozambico è pervenuto alla Segreteria Provinciale ai primi di Marzo. Il suo titolo ***MISSION 2* (*m'è stato dolce il vivere*)** non induca in errore. Padre Aldo, alias il Dr. Marchesini, è vivo e vegeto. Il titolo di quel libro esprime il senso di pienezza che nasce da giorni colmi di "cose" fatte per gli altri e di silenzi vissuti contemplando e dialogando con Dio.

Il libro, si legge in IV[a] di copertina, raccoglie «*scritti introvabili e alcuni ancora inediti*».



Perché non ci siano dubbi, sempre in IV[a], con una bella biografia del nostro, una nota informa che «*Il ricavato del libro verrà devoluto a "Medical Support for Africa" per l'assistenza all'Ospedale di Quelimane e ai tre Orfanotrofi di Aldeia da Paz, Arco Iris Gurue e Ruace Lioma*».

In I[a] di copertina è scritto inoltre: P. Ezio Toller Missionario in Mozambico, ***MEMORIE MISSIONARIE***. Le note presentano il panorama dei suoi 50 anni di «*attività pastorale nell'ambito della vita ecclesiale e sociale del paese*».

"*Accoppiata vincente*" diremo dunque, augurando al volume ogni migliore successo di critica e ritorni economici per MEDICAL SUPPORT FOR AFRICA Onlus, VIA Farini 31, 40124 BOLOGNA, Codice IBAN: IT 20W 062850 2402 CC 0867463371 - Assegnazione 5 x 1000 a M. S. A. ONLUS C. E. 91184390374.

padre Aldo Marchesini C.P. 300 60100 Quelimane - Moçambique e-mail: **padre.aldomar@gmail.com**	**Maria Teresa Salioni Marchesini** piazza SS. Trinità 9, 20154 Milano tel. 02-317698 e-mail: **stefano.salioni@fastwebnet.it** Si occupa dell'invio di materiale sanitario di cui c'è bisogno nell'ospedale provinciale di Quelimane (Mozambico).